POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Il rilievo-progetto di Franco Rosso

Original
Il rilievo-progetto di Franco Rosso / Cavaglia', G.. - In: ATTI E RASSEGNA TECNICA. - ISSN 0004-7287. - ELETTRONICO. - LXXV-1:(2021), pp. 93-101.

Availability:
This version is available at: 11583/2928181 since: 2021-09-29T17:26:28Z

Publisher:
Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino

Published
DOI:

Terms of use:

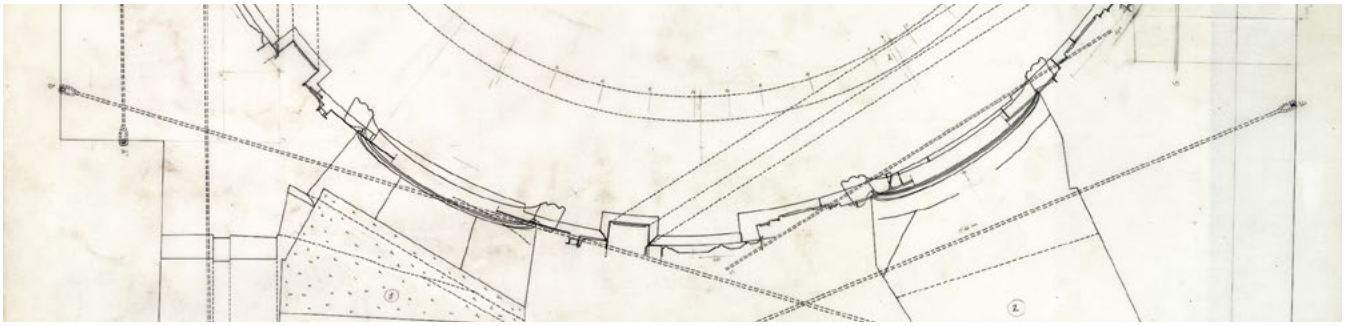
This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

19 November 2026

Atti



ATTI E RASSEGNA TECNICA
DELLA SOCIETÀ DEGLI INGEGNERI E DEGLI ARCHITETTI IN TORINO
ANNO 154 - LXXV - N. 1 - GIUGNO 2021

ATTI E RASSEGNA TECNICA
DELLA SOCIETÀ DEGLI INGEGNERI E DEGLI ARCHITETTI IN TORINO
ANNO 154 - LXXV - N. 1 - GIUGNO 2021

I Rilievi di Franco Rosso all'Archivio di Stato di Torino

Franco Rosso's surveys at the State Archive of Turin

EDOARDO PICCOLI

Edoardo Piccoli, professore associato di Storia dell'architettura, Politecnico di Torino.

Con l'acquisizione dell'archivio personale di Franco Rosso (1939-2019), l'Archivio di Stato di Torino si è arricchito di una importante collezione di disegni di rilievo[1]. Storico dell'architettura e della città, Rosso è stato tra i primi in Italia a coltivare un'attenzione sistematica per la storia della costruzione in età moderna e contemporanea; coerentemente con il proposito di investigare la «anatomia e fisiologia» degli edifici, il suo metodo d'indagine privilegiato è stato il rilievo diretto, applicato allo studio di Antonelli e della sua scuola, e poi all'analisi delle cupole guariniane. Anche se tutti i materiali del suo archivio, dalle scritture alle collezioni di documenti, ai servizi fotografici, sono di notevole interesse ai fini sia della storia sia della tutela, la qualità della produzione grafica è tale da giustificare un'attenzione specifica al disegno.

Il fondo grafico si compone per la massima parte di disegni autografi derivati dai rilievi eseguiti da Rosso tra i primi anni Settanta e il 2008-2009.

Nei disegni dedicati alla scuola antonelliana, le indagini rossiane sui principi modulari e i dettagli costruttivi delle architetture si riverberano in un tratto nitido, asciutto, che mira ad evidenziare le procedure razionali messe in gioco nella progettazione e costruzione. Eccezionali, per qualità della restituzione del dettaglio e precisione, sono alcuni disegni di sezione, tra cui quelli in scala 1/20 della Mole Antonelliana, del Duomo di Novara e della cappella dell'Ospizio di Carità di Torino di Crescentino Caselli: fogli di grande o grandissimo formato, attraversati dalle curve di volte sottilissime, e testimoni, oltre che del dominio del mezzo tecnico e della scala grafica da parte di Rosso disegnatore, del suo interesse per il controllo meticoloso della costruzione perseguito dagli architetti-ingegneri ottocenteschi.

Diverso è il problema posto dall'architettura di Guarino Guarini, a cui Rosso lavora a partire dai primi anni 1990: un'architettura magmatica e irregolare, quella guariniana, basata su procedimenti costruttivi che si aggiornavano anno dopo anno, per adattamenti successivi[2]. Nel rilevare la cappella della Sindone, Rosso reagisce a questo diverso contesto culturale e tecnico con una ricerca d'archivio capillare e con lo studio analitico delle tolleranze dimensionali del cantiere secentesco, di cui sono prova le centinaia di schizzi, testi, annotazioni e diagrammi, di svariate dimensioni, che accompagnano le oltre 45 tavole (non tutte completate prima della scomparsa dello studioso) che compongono il rilievo vero e proprio.

Per questa sua varietà, il fondo grafico rossiano costituisce anche una concreta testimonianza della stagione conclusiva del disegno di rilievo dell'architettura come lavoro manuale, alle soglie dell'era digitale. Rosso, del resto, ha dovuto affrontare e risolvere problemi tecnici non indifferenti: l'indeformabilità, ad esempio, era un requisito, per disegni su cui lo studioso sapeva di dovere lavorare per anni. Ne consegue l'uso di supporti particolari. Ai fogli di carta ad alta

grammatura, prediletti per gli studi a matita poi ripassati a china (e riportati su lucido per assicurare la riproducibilità) si affianca, dagli anni '90, il poliestere per le tavole finite. Questo materiale plastico, robusto e indeformabile ma di non agevole correzione, consentiva a Rosso di fissare i tracciati definitivi, e anche di stratificare in trasparenza sezioni e piante, superando gli inconvenienti della tradizionale carta da lucido.

A ogni scelta tecnica, corrisponde un preciso esito formale: e così, la matericità dei fogli di carta bianca o da spolvero, dove il disegno emerge tra nuvole di grafite e pentimenti, ma anche la purezza del poliestere, su cui scorrono, nitidi e isolati, i tratti a inchiostro, rimandano all'intenzionalità estetica di molti di questi disegni. È una questione di cui si dovrà discutere, anche perché Rosso, studioso politecnico per formazione e carriera, fu attivo in giovinezza anche come critico d'arte[3], tra artisti e gallerie che rendevano Torino un laboratorio di rilevanza internazionale. La sua piena consapevolezza dei significati contemporanei del disegno, e della portata anche ideologica di ogni lavoro grafico, è quindi fuori discussione.

Il fondo Franco Rosso è conservato alle sezioni Riunite dell'Archivio di Stato in seguito a generosa donazione da parte della sorella dello studioso, Silvana Rosso. È stato inventariato a cura di Roberto Caterino e Giusi Andreina Perniola, sotto la supervisione dell'Archivio di Stato di Torino (in particolare della dott.ssa Maria Paola Niccoli). L'inventario è stato pubblicato ed è on line sul sito dell'archivio. La graduale digitalizzazione dei fondi grafici dell'archivio[4] è in corso.

Note

[1] Roberto Caterino, Giusi Perniola, Edoardo Piccoli (a cura di), *Tra Guarini e la scuola antonelliana. L'archivio Franco Rosso all'Archivio di Stato di Torino*, Sagep, Genova 2019. Con una bibliografia di scritti rossiani. Decisivo per l'acquisizione e archiviazione del fondo, è stato in ogni momento il sostegno dell'Archivio di Stato di Torino.

[2] Il rilievo della Cappella della Sindone è realizzato per la maggior parte tra il 1990 e il 1998, con operazioni parziali successive; completo di documentazione fotografica di supporto, schizzi, appunti, e bozze di un testo critico, fornisce una testimonianza preziosa dello stato dell'edificio prima dell'incendio del 1997.

[3] Tra gli artisti che Rosso aveva conosciuto e, in alcuni casi assiduamente frequentato: Giulio Paolini, Piero Fogliati, Marcolino Gandini, Piero Rambaudi; e la critica d'arte Mirella Bandini. Per la bibliografia rossiana, vedi *supra*, nota 1. Tracce di questi rapporti si trovano anche nella biblioteca di Rosso, donata alla Biblioteca Centrale di Architettura "Roberto Gabetti" del Politecnico di Torino (su cui si veda il saggio di Sergio Pace in Roberto Caterino, Giusi Perniola, Edoardo Piccoli (a cura di), *Tra Guarini*... cit.).

[4] Nonostante l'esiguità delle risorse, la campagna prosegue per gradi, a cura dell'Archivio di Stato e con la supervisione della dott. Daniela Cereia, che ringraziamo.

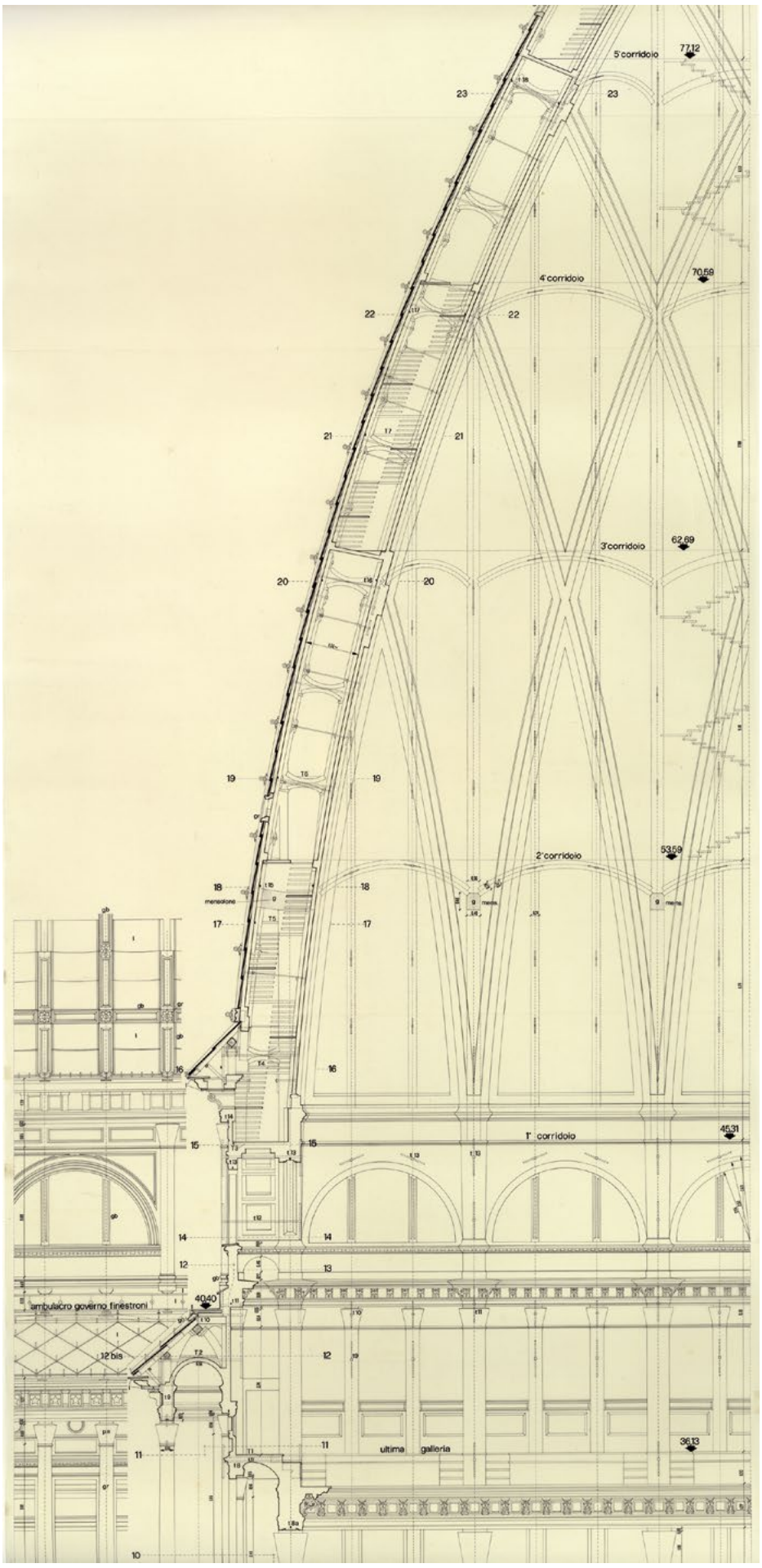


Figura 1. Franco Rosso, sezione in scala 1:20 della Mole Antonelliana, *1976, dettaglio. China e Letraset, su un lucido in rotolo (Archivio di Stato di Torino).*

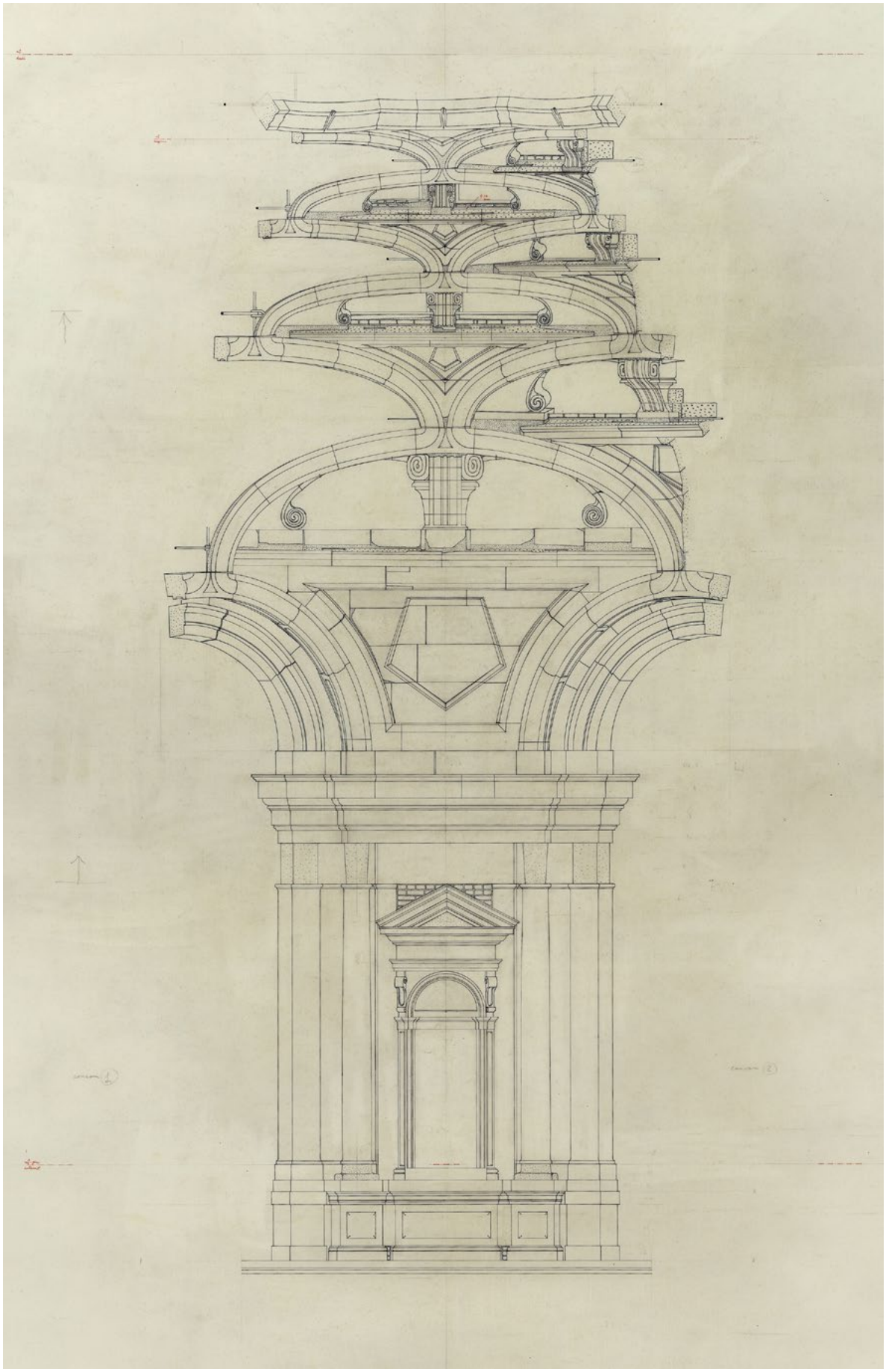


Figura 2. Franco Rosso, prospetto-sezione di un sesto dell'interno della cupola della Sindone, dal pilone del tamburo fino alla raggera in sommità, *circa 1995, scala 1:20. China* e *matita su carta Fabriano (Archivio di Stato di Torino).*

BY-NC-SA

Il rilievo-progetto di Franco Rosso
Franco Rosso's design-survey

GIANFRANCO CAVAGLIÀ

Gianfranco Cavaglià, architetto, già Professore ordinario di Tecnologia dell'Architettura, Politecnico di Torino.

> Vi è una differenza immensa tra il vedere una cosa senza la matita in mano, e il vederla disegnandola [...] il disegno dal vero di un oggetto conferisce all'occhio un certo comando alimentato dalla nostra volontà. Bisogna dunque volere per vedere e questa vista voluta ha il disegno nello stesso tempo per fine e per mezzo. Mano, penna, matita, disegno, sono i protagonisti della conoscenza, ma anche della volontà[1].
> Il disegno insegnato come si deve è il miglior modo di sviluppare l'intelligenza e di formare il giudizio, perché disegnando si impara a vedere, e vedere è sapere. Saper disegnare, è quasi una virtù civile[2].

Così Annamaria Ducci introduce l'elogio della mano di H. Focillon. Le descrizioni di Annamaria Ducci, che legano vista, tatto, penna, matita e volontà possono essere assunte per descrivere bene, e in modo sintetico, l'opera di Franco Rosso nel rilevare architetture, costruzioni, modi di costruire sino ai più minuti particolari.

1. Il metodo

La continuità dell'attività della mano, uno strumento delicato e sensibile che si relaziona con la vista e con il sapere vedere e, per documentare, passa dalla scrittura al disegno, per tornare alla scrittura: il lavoro di Rosso trasmette questa continuità, e insieme l'esperienza del *mestiere*, in un rilievo che ha l'obiettivo di comprendere l'architettura, le motivazioni del progetto, le condizioni al contorno di un determinato periodo, le tensioni culturali, e non può prescindere da un inquadramento storico. La descrizione costruttiva è dettagliata e, con le ricerche d'archivio, si spinge sino agli aspetti esecutivi del cantiere e al controllo durante le fasi di costruzione. Nello scorrere gli appunti e i disegni del suo lavoro troviamo una circolarità che si reitera: sopralluogo, schizzo, appunto manoscritto, indagini d'archivio, impostazione del disegno, nuovi appunti sintetici sul disegno, revisione sino a che tutto torna rispetto all'eseguito, che esiste e non è solo un progetto (Figure 1-3). È il suo modo di fare: non si preoccupa della dimensione dell'opera né della quantità dei particolari, avviato il lavoro non si ferma più sino al completamento del rilievo, così impostato. A ciò si deve aggiungere l'inquadramento storico, il significato dell'opera in quel momento, la collocazione urbana, il piano regolatore. Tutti gli elementi che possono essere stati considerati per la progettazione vengono esaminati e presentati.
Franco Rosso pratica la costruzione in modo diretto, la percorre completamente anche nelle parti non praticabili e difficilmente raggiungibili: è lì che riesce a comprendere la logica costruttiva, strutturale di una edilizia in laterizio che, in Antonelli, si evolve fino a entrare in competizione con la parallela

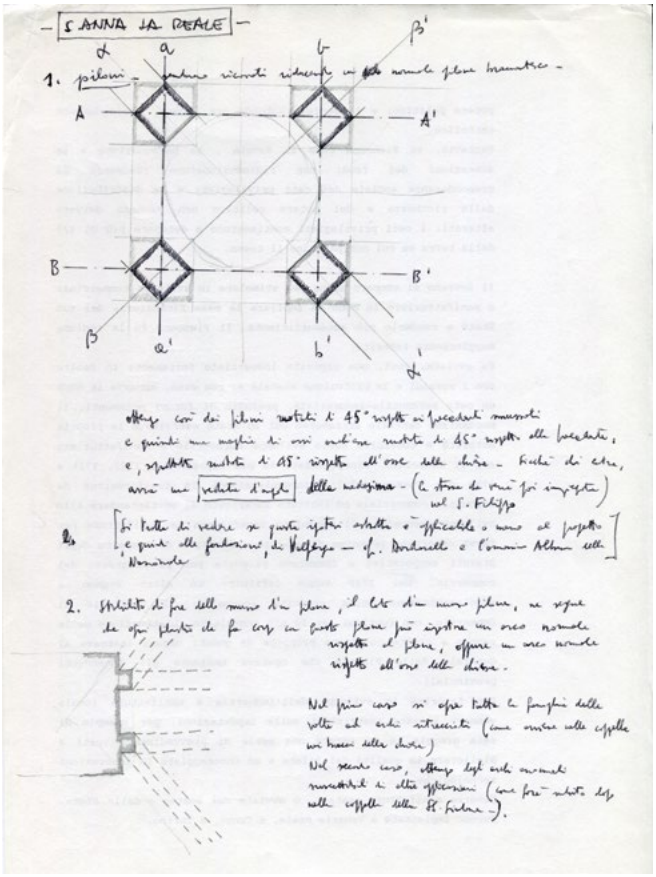


Figura 1. Analisi del progetto di Guarini per Sant'Anna la Reale a Parigi. La circolarità del suo rilievo: sopralluogo, schizzo, appunto manoscritto, indagini d'archivio, impostazione del disegno, annotazioni. © Fondo Franco Rosso, Archivio di Stato di Torino.

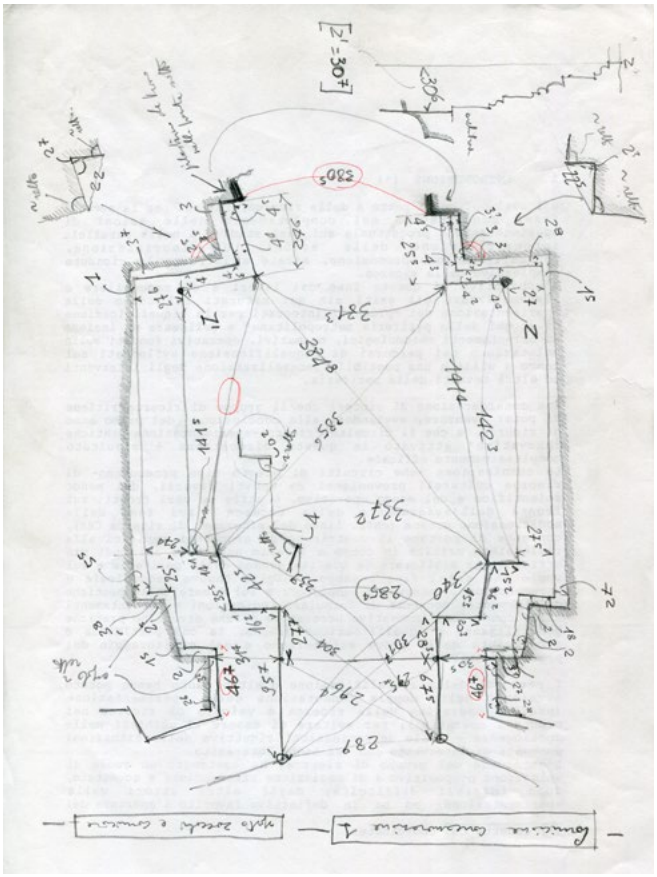


Figura 2. Prima fase di schizzo da rilievo (cappella della Sindone, «cornicione concamerazione / sporto zoccoli e cornicione»). © Fondo Franco Rosso, Archivio di Stato di Torino.

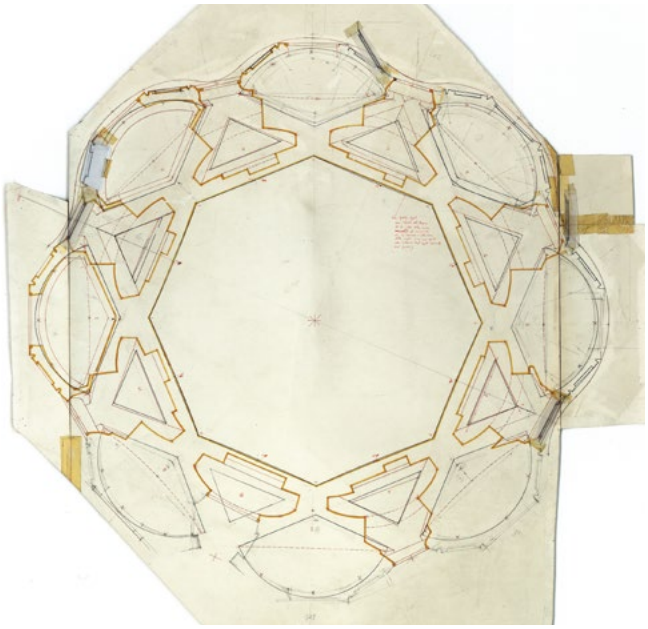


Figura 3. Pianta della cupola della chiesa di San Lorenzo, scala 1:20. La stesura del rilievo come costruzione di un progetto: disegno su carta da disegno, la stratificazione dei segni, a matita nera dura per l'impostazione, lo sviluppo con colore quando utile, le correzioni. Disegno su carta Fabriano: tracce di cartoncino per puntare ripetutamente il compasso senza danneggiare il foglio, note minute a matita. © Fondo Franco Rosso, Archivio di Stato di Torino.

edilizia con impiego del ferro. Riprendere oggi il lavoro di Franco Rosso significa avere la possibilità di comprendere, di quegli architetti di cui lui si è occupato con il rilievo, quanto non sarebbe possibile altrimenti: alla comprensione dell'opera architettonica aggiungere quella costruttiva, della tecnologia del periodo, ed estendere l'informazione con ampie descrizioni, a completare quanto il disegno non potrebbe da solo fornire (Figura 4).

Il rilievo-progetto

Il lavoro di Franco Rosso è un rilievo-progetto. Non è solo un rilievo, il suo lavoro si estende alla comprensione complessiva del progetto e nella stesura opera come quando si fa un progetto: imposta il disegno, lo sviluppa sino a che assume significato completo di rispondenza al costruito; il disegno è sempre accompagnato da descrizione dettagliata per annotare quanto il disegno non può rappresentare. Nei suoi disegni, prevalentemente su carta da disegno, se le dimensioni del soggetto lo consente (la carta da lucido è utilizzata per unire più disegni), si nota la stesura a matita dura, leggera, e quei segni verranno passati a china quando la stesura può essere considerata completata e coerentemente confermata: il disegno finale è di fine qualità esecutiva. I suoi disegni sono prevalentemente in scala 1:20, la scala con la quale si può indicare tutto (e se necessario passa ancora

a scala maggiore, quando il particolare diventa minuto). Le stesse scale che descrive utilizzate dall'Antonelli per il suo modo di costruire, che poi diventavano modelli, per sé e per gli utilizzatori, quando il disegno mostrava i suoi limiti per la comunicazione (Figure 3, 4, 9, 10)[3].

Attualità dell'esperienza

La comprensione dell'architettura attuata attraverso questo rilievo-progetto è concreta, è costruttiva, è relazionata al periodo, alle intenzioni dell'autore di cui riporta riferimenti e interpretazioni, è attuale. Gli strumenti del rilievo di oggi, che permettono in tempi brevi rilevamenti complessi con restituzioni accurate e precise, non possono andare all'interno dell'essenza costruttiva che è il vero punto d'interesse di Franco Rosso. Lui vuole comprendere la costruzione, come è stata concepita, come è stata realizzata e le sue retroazioni sul progetto. La sua concretezza di tecnico, per educazione e formazione, che non procede se non comprende, si unisce ai suoi interessi per l'arte, alle frequentazioni con gli artisti dai quali recepisce il significato dell'opera completa. L'architettura non è solo costruzione, è un'opera e Franco Rosso cerca di comprenderla, rappresentarla e documentarla nella sua interezza (Figure 3-10).

Maturità

Il metodo di Rosso è supportato da una volontà con una componente d'istintività, che viene dall'autenticità della sua curiosità di comprendere la costruzione, e che lo porta per carattere e per precoce maturità, a precedere quella che può essere la conclusione del corso di studi: il saggio sulla casa dell'Antonelli, pubblicata su «Atti e Rassegna Tecnica» con Giovanni Brino, è del 1972. Rosso si laureerà nel 1973, ma il suo rilievo, e i paralleli scritti hanno già tutte le caratteristiche e informazioni che troveremo nei lavori successivi. Emerge la figura di un architetto progettista, che indirizza la sua attenzione a comprendere il costruito e a ripercorrere le fasi di progettazione e di costruzione attraverso il rilievo. È anche uno storico e un ricercatore: l'analisi e la

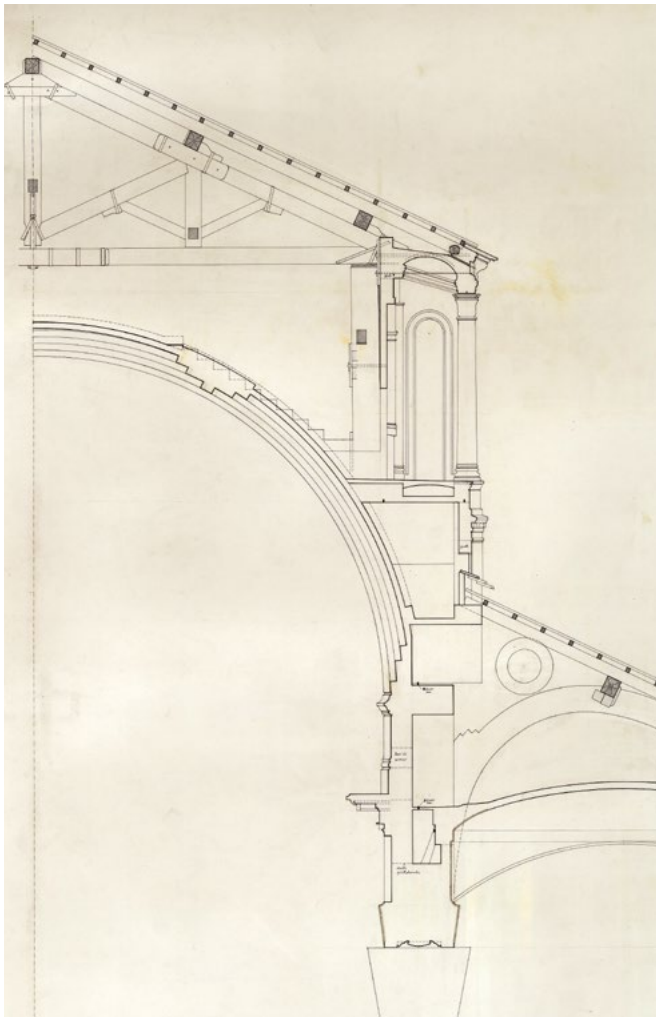


Figura 4. Sezione verticale (scala 1:20) di parte della navata del Duomo antonelliano di Novara (rilievo del 1988): la sottile volta a botte nervata con le sovrastrutture murarie, la galleria esterna e la carpenteria di copertura. © Fondo Franco Rosso, Archivio di Stato di Torino.

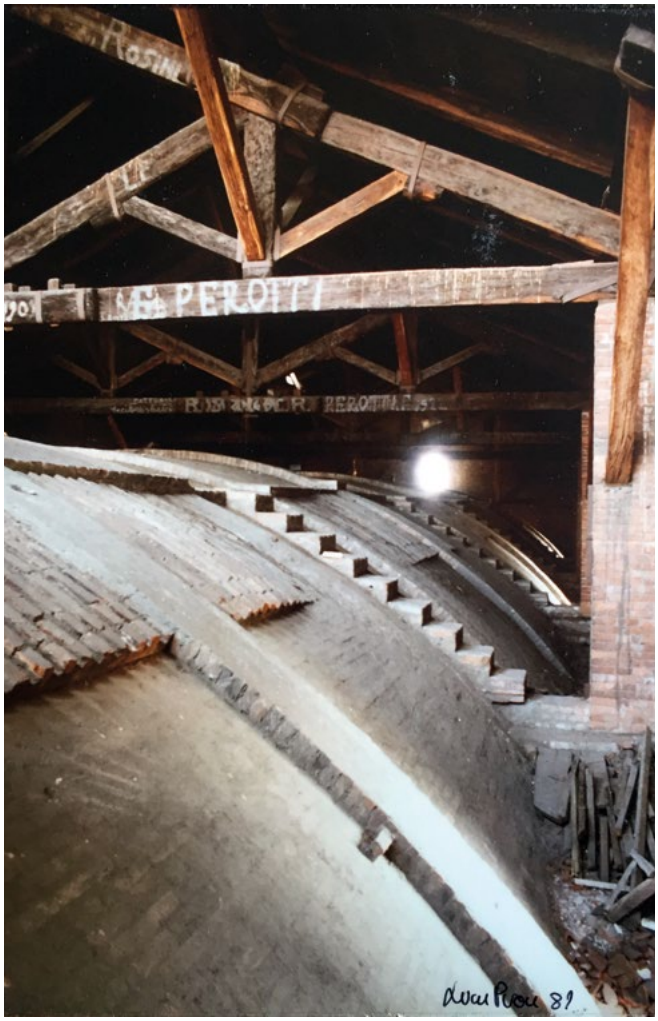
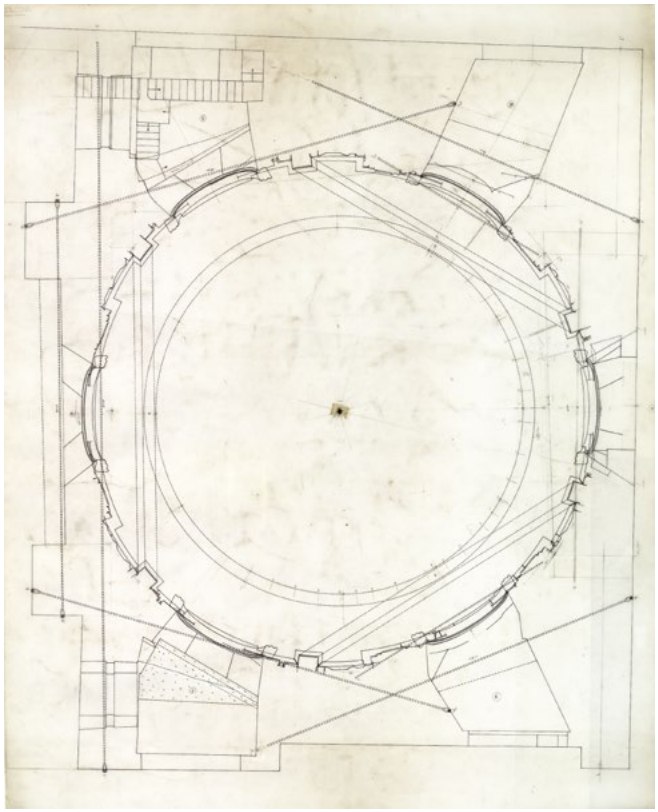


Figura 5. È esplicita la necessità del documentare parti non facilmente accessibili, in particolare l'estradosso delle volte e la copertura, per comprendere l'impostazione della struttura a conferma del rilievo-progetto. Novara, Cattedrale. Foto di Luca Pron, 1989. © Fondo Franco Rosso, Archivio di Stato di Torino.



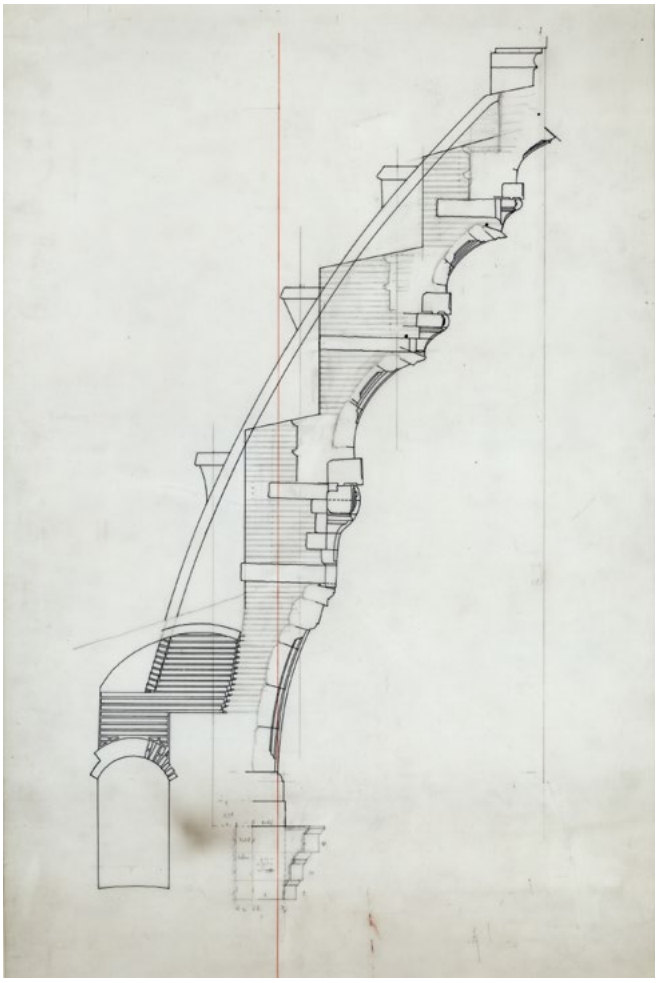


Figure 6 e 7. La complessità dell'eseguito richiede uno sviluppo progressivo del rilievo (Sindone: sezione orizzontale sul bacino tronco, con in evidenza le catene annegate nella muratura; sezione verticale di studio del cestello di archi; scala 1:20). © Fondo Franco Rosso, Archivio di Stato di Torino.

comprensione non può avvenire solo con il confronto diretto con l'opera – quello è l'approccio – ma non è sufficiente, e allora lo vediamo raccogliere documentazione storica e affiancare ai disegni riferimenti alle fonti per completare l'informazione in modo ampio e puntualmente documentato. Ritorna quella circolarità dichiarata in apertura tra schizzo, appunto, disegno, fotografia, documentazione, per arrivare al disegno conclusivo del rilievo che ha tutti i contenuti di un progetto integrale.

Insegnamento

Franco Rosso nella didattica prosegue la traccia del prof. Mario Passanti, che vedeva nel rilievo l'opportunità della riprogettazione per comprendere il progetto, e poi la possibilità di percorrere direttamente gli spazi costruiti per acquisire la percezione dello spazio.

Dal programma del corso di Disegno e rilievo del 1988-1989 di Franco Rosso:

> il corso ha per scopo l'addestramento degli allievi alla corretta rappresentazione di qualunque manufatto, secondo le convenzioni dell'architetto. Intenzionalmente orientato in una prospettiva specificatamente tecnologica del manufatto, esso mira a integrare l'esatta rappresentazione dell'apparenza geometrica d'ogni struttura costruita, con la scrupolosa individuazione della sua più recondita sostanza (materiale, costruttiva, resistente). Il tradizionale rilievo geometrico è qui dunque inteso come il mero supporto d'una più ricca investigazione sull'anatomia e la fisiologia delle costruzioni[4].

Nella sintetica enunciazione delle finalità del corso si ritrovano molte delle osservazioni emerse dall'analisi delle sue attività professionali e di ricerca che riportava, come esperienza diretta, nell'attività didattica. Esplicita la contiguità con la Tecnologia e con tutte le discipline che hanno ruolo nella concezione e stesura di un progetto.

2. Su Alessandro Antonelli

Nello studio degli autori di cui si è occupato, Rosso ha indagato in modo approfondito quanto necessario per soddisfare i propri interessi e la sua descrizione è sempre esaustiva. Nel suo studio sulla casa di Antonelli, Rosso, insieme a Brino, oltre agli aspetti architettonici interpreta e riporta le tensioni urbanistiche, le attenzioni sociali di una società in cambiamento, il ruolo privato, pubblico e politico. Delinea una figura che anticipa i tempi: la casa da pigione deve poter essere trasformata, tanto che Antonelli la gestisce direttamente e ne pratica le trasformazioni. È una condizione poco diffusa che il progettista-costruttore provveda alla successiva gestione di un bene da reddito e con tali obiettivi

la concepisca, con la possibilità di estensione di superfici intermedie, soppalchi (nell'altezza dei cinque piani ne ricava dieci), esaltando gli aspetti architettonici, e acquisendo, rispetto a tali obiettivi, sollecitazioni costruttive e strutturali. Emerge un architetto con una personalità forte e complessa: rispetto alla società, Antonelli è un visionario che percepisce i cambiamenti in atto, e sa ben realizzare le sue previsioni anche con tornaconto economico; è un ingegnere che raggiunge probabilmente i massimi risultati per la costruzione in laterizio, alleggerendola e trasformandola, in tacita competizione, con la coeva tendenza all'utilizzo della struttura metallica; è un urbanista che agisce sul territorio e ne delinea la configurazione; è un architetto che cerca e trova soluzioni innovative per tutte le parti della costruzione e non rinuncia mai a innovare rispetto alla concretezza e molteplicità degli obiettivi senza dimenticare la propria formazione accademica; è uno sperimentatore di modi di costruire nella continua tensione ad alleggerire la costruzione oltre ai limiti dell'esperienza consolidata, in tutte le sue parti, anche le più minute, e le controlla dettagliatamente anche durante la vita d'esercizio intervenendo secondo necessità.

Tutto è documentato da Rosso attraverso il rilievo che rappresenta l'avvio del suo lavoro e procederà in parallelo con disegni, appunti, indagini, ricerche storiche d'archivio e documenti originali.

Antonelli progetta secondo un sistema costruttivo nuovo, definito *sistema Antonelliano,* che esclude le grandi masse murarie, riesce a realizzare costruzioni più leggere e meno costose. Antonelli progetta elementi costruttivi, la cui scala di riferimento è il laterizio, che deve avere qualità definite, e che si sottoporrà a forti sollecitazioni; la malta, per la quale le specifiche sono altrettanto dettagliate; e il controllo dell'esecuzione, affidata a persone di assoluta fiducia, oltre alla continua presenza in cantiere.

L'*alleggerimento*, lo *stretto necessario,* sono i criteri costitutivi del suo progetto e, a fronte di soluzioni sperimentate certe (ad esempio, il dimensionamento delle sezioni degli infissi) preferisce provare a ridurre le sezioni per constatare direttamente gli esiti, aggiungendo che non disdegna dover intervenire con correzioni durante la costruzione, se scopre insufficienze.

Nascono così elementi costruttivi nuovi che vanno a incrementare il repertorio (Figure 12-14): «mentre il progettista convenzionale si limita a una *macrodeterminazione* delle ossature murarie Antonelli si preoccupa, anche e soprattutto, della *microdeterminazione* (vale a dire della più intima strutturazione di quelle)»[5]; «la sua preoccupazione costante, infatti, è stata quella di identificare, senza residui, gli ordini di architettura, il sistema trilitico classico con lo scheletro portante, integrandolo come la forma del sistema murario innovato, di fare di ogni elemento in rappresentazione, un elemento in funzione»[6].

Franco Rosso, attraverso l'esame minutissimo dell'opera antonelliana ne ripercorre il progetto; con la stesura del rilievo supera il distacco temporale e si affianca al progettista, e ne interpreta l'esperienza nel contesto. I suoi elaborati sono strumenti, riconosciuti utili dagli stessi studiosi che li hanno poi utilizzati, per proseguire nell'interpretazione di quella concezione Antonelliana che derivava dalla sua esperienza e dalle sue sperimentazioni, e che per molto tempo non è stato possibile comprendere e motivare con supporti scientifici adeguati.



Figura 8. La lanterna della cappella della Sindone, circa 1995. Sopralluogo e fotografia durante i lavori di manutenzione: una opportunità per raggiungere luoghi altrimenti non praticabili e impostare il rilievo di parti complesse e comprendere le opere di completamento. © Fondo Franco Rosso, Archivio di Stato di Torino.

3. Postfazione

Attualità dell'esperienza

Nell'esperienza di Franco Rosso vedo una sollecitazione quanto mai attuale e poco praticata per affrontare lo studio dell'architettura. L'architettura costruita è la sintesi di molte competenze, e maggiormente oggi per la varietà delle specializzazioni, delle possibili aggregazioni di soluzioni tecnologiche, con motivazioni non solo costruttive, di mercato, di disponibilità produttive, di modalità d'appalto di organizzazione del processo. Nelle costruzioni attuali non è facile ripercorrere la sequenza delle scelte progettuali, ma se non si ricostruisce il percorso con lo stesso rigore di sequenza si rischia di non comprendere le scelte e si rimane alla superficialità della percezione priva della stratificazione delle motivazioni del progetto.

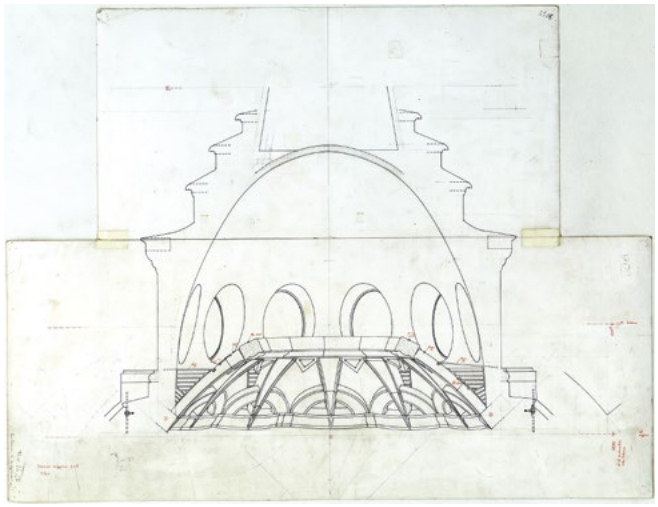


Figura 9 La stesura del rilievo è progressiva per sezioni a quote diverse: Sindone, sezione verticale sulla raggera e il cupolino; due fogli giuntati, disegno a matita ripassato a china nera e rossa. © Fondo Franco Rosso, Archivio di Stato di Torino.

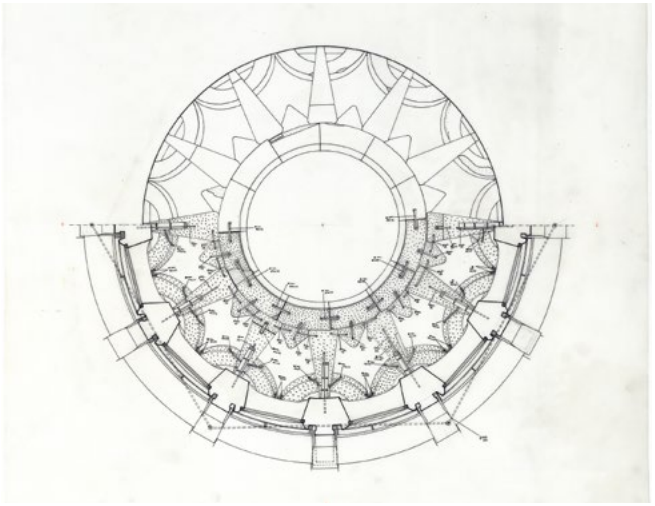


Figura 10. Il disegno conclusivo, ripassato a china su poliestere, è un documento utile per lo studio (Sindone, la stella a dodici punte vista in pianta, con indicazione e misure delle catene e staffe metalliche). © Fondo Franco Rosso, Archivio di Stato di Torino.



Figura 11. La casa di Antonelli in via Vanchiglia (foto di Gianfranco Cavaglià, 2020). Una personale osservazione, con sorpresa, da studente: scoprire nel fronte dell'edificio la dimensione urbana, nella percezione da lontano, di un edificio con piani di significativa altezza. Poi avvicinandosi si scopre che in quelle altezze compare un'ulteriore ripartizione, prima negata per disegno e colorazione. L'attenzione costante all'essenza della costruzione e della destinazione d'uso non distrae il progettista dalla collocazione urbana e dalla percezione architettonica delle sue opere.



Figura 12. Casa Antonelli, via Vanchiglia (foto di Gianfranco Cavaglià, novembre 2020). Protezione da cadute, ringhiera in corrispondenza delle sole parti apribili: un elemento costruttivo di Antonelli. L'infisso al piano terra sostituito con infisso metallico: mancano strumenti per vincolare il mantenimento di quelli originali.



Figura 15. Casa Antonelli in via Vanchiglia. La ringhiera della scala disegnata per facilitare la realizzazione in relazione alle modalità esecutive del periodo (foto di Gianfranco Cavaglià, agosto 2020).



Figura 13. Casa delle Colonne, corso Matteotti, lo stesso elemento costruttivo di Antonelli: la ringhiera solo in corrispondenza delle parti apribili dell'infisso. Da notare l'integrazione dell'altezza, a regolarizzazione della protezione con elementi orizzontali nella stessa larghezza della ringhiera originale.



Figura 14. Una parte dello stesso edificio, sottoposto a manutenzione straordinaria: sostituzione degli infissi; arretramento dell'infisso, con modifica della conformazione geometrica per semplificare la realizzazione di vetri-camera a tutta luce in formato rettangolare; rifacimento della protezione alle cadute per tutta la luce dell'apertura. Manutenzione trasformista: eliminati elementi costruttivi originali di Antonelli. Già Franco Rosso aveva previsto il rischio della trasformazione con interventi non adeguati al mantenimento del progetto originale.



Figura 16. Casa Ponzio-Vaglia (Alessandro Antonelli, dal 1853) o "casa delle Colonne" (foto di Gianfranco Cavaglià, novembre 2020). Già esempio di edificio con schermatura intercambiabile tra estate (persiane) ed inverno (secondo infisso vetrato al posto delle persiane): oggi gli elementi intercambiabili, a seguito di manutenzione straordinaria, non sono più presenti. Comprensibile la scelta, con il rammarico dell'eliminazione di un elemento costruttivo intercambiabile, che documentava la possibilità di migliorare le condizioni ambientali interne al variare delle stagioni, senza impiego di energia (Franco Rosso aveva anticipato già nel 1982, con il titolo provocatorio di una rubrica su «Nuovasocietà», Uno sfregio alla volta, *i problemi di tutela e di restauro).*

Due ricordi personali

Uno puntuale: l'emozione della visita, con lui guida alla Mole, percorrendola per tutta la sua altezza, attraverso scale sempre più strette, sino alla sommità con affaccio su piccolo sporto, grata di ferro. Uno dilatato, nella casualità dell'incrocio nel cortile del Castello del Valentino, su una reciproca empatia che lo portava ad aggiornarmi sui recenti studi o sui non facili rapporti con le istituzioni poco attente a riconoscere e acquisire il valore del suo lavoro.

Affinità

Nel rivedere l'insieme dell'opera di Franco Rosso, nell'ampiamente documentato *Tra Guarini e la scuola antonelliana* a lui dedicato e la documentazione presso l'Archivio di Stato, noto che l'affinità degli interessi si era già espressa in attività di didattica e di ricerca che negli anni avevo svolto nell'ambito della Tecnologia dell'Edilizia con il sintetico obiettivo, nei laboratori di progettazione e nell'analisi del costruito, di motivare le scelte. Un'analogia forte con il metodo di Franco Rosso, minuzioso, documentato per tutte le parti, per comprendere come tutte le scelte siano motivate e, nel caso dell'Antonelli, come le motivazioni appaiono immediatamente esplicite.

Microdeterminazioni

Franco Rosso evidenzia come l'Antonelli, contrariamente alla consuetudine più diffusa, prosegua nel progetto alle scale più minute, *microdeterminazioni,* che troviamo nelle sue opere: inventa o ridefinisce elementi costruttivi.

La sua tensione a togliere ciò che non serve è costante: ad esempio, la riduzione della larghezza della ringhiera alla sola parte interessata dall'apertura dell'infisso, sia in casa Antonelli sia nella Casa delle Colonne (Figure 12-17).

Nella Casa delle Colonne si evidenzia come il succedersi di manutenzioni straordinarie abbia cancellato elementi originali del progetto (vedere le immagini a confronto, 2001-2020[7]), con la eliminazione del doppio tipo di chiusure esterne: persiane e doppio infisso vetrato. Se è comprensibile la rimozione di elementi che avevano perso ruolo nella gestione, rimane il rammarico della eliminazione di una indicazione progettuale tutt'ora interessante per il contenimento dei consumi: un elemento costruttivo che può essere sostituito per ottenere livelli prestazionali diversi, al variare delle stagioni, senza implicazioni di costi energetici. In termini didattici, la effettiva comprensione del costruito, rilievo come progetto, può essere una significativa esperienza progettuale che unisce più ambiti disciplinari, compresi i modelli di comportamento di altri periodi: e il lavoro di Franco Rosso lo testimonia.

Per concludere, una modesta proposta, in omaggio a Franco Rosso

Negli ultimi anni dell'attività didattica ho cercato di dare visibilità al valore del nostro grande patrimonio con esemplificazioni sviluppate su piccoli oggetti: un chiodo di ferro del settecento, arrugginito, per intendersi da rifiuto, se esaminato per la quantità di lavoro che allora ha richiesto per la sua realizzazione (dall'estrazione della sostanza alla

trasformazione in manufatto) ha intrinseco un valore, rispetto al peso, ben superiore dell'argento.
Non dovremmo trascurare che il patrimonio edilizio, in generale, ha un valore intrinseco diverso da quello commerciale e per consapevolezza lo dovremmo conoscere.
In omaggio a Franco Rosso e al suo coraggio, nell'affrontare temi di grandi dimensioni e impegno, propongo di calcolare il valore della Mole di Torino in termini di costi di realizzazione[8].
Due le direzioni della proposta di ricerca: una, storica, attraverso la documentazione d'archivio dei conti dei libri mastri e delle transazioni, con la collaborazione tra storici ed economisti per l'interpretazione e aggiornamento dei valori; l'altra progettuale, attraverso il computo metrico estimativo delle opere secondo la minuziosa documentazione del rilievo, con la collaborazione delle competenze necessarie, data la complessità del progetto e della sua realizzazione.

Note

[1] Così scrive Annamaria Ducci nell'introduzione a Henri Focillon, *Elogio della mano. Scritti e disegni*, Roma, 2014, p. 8.
[2] Prosegue riportando che «lo aveva già detto Viollet-le-Duc in quel meraviglioso libro che è l'*Histoire d'un dessinateur* (1879)», ibidem.
[3] «1:1 scala più grande utilizzata dall'architetto», in Domenico Bagliani, *Architettura, disegno, scala grafica,* Celid, Torino 1987.
[4] In Roberto Caterino, Giusi Andreina Perniola, Edoardo Piccoli (a cura di), *Tra Guarini e la scuola Antonelliana, Il fondo di Franco Rosso all'Archivio di Stato di Torino,* Sagep, Genova 2019, p. 185.
[5] Ibidem, p. 25.
[6] Franco Rosso, *La Mole Antonelliana, un secolo di storia del monumento di Torino,* Museo Civico di Torino, Torino 1976.
[7] Gianfranco Cavaglià, *L'analisi fotografica e la comprensione del costruito, dalle patologie edilizie al progetto tecnologico,* Celid, Torino 2001, p. 37.
[8] Recente il libro di Giovanni Marginesu, *Il costo del Partenone: appalti e affari dell'arte greca,* Salerno Editrice, Roma 2020.

BY-NC-SA